



IL TEMPIO DI DON BOSCO

L'educazione
è cosa di cuore
e Dio solo ne
è il padrone (don Bosco)

ANNO 72° - MENSILE - n. 1 GENNAIO 2018

*Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. in L 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO*

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO Ss. MESSE:

Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 17 - 18,15; Feriale: 7,30 - 11 / 17

Santo Rosario: tutti i giorni alle ore 16,30

ORARIO MUSEI

Museo Missionario

Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240

Dal 1° novembre al 31 marzo:

da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17,

domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30

Dal 1° aprile al 31 ottobre:

da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18,

domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18

Chiusura: tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina

Dal 1° novembre al 31 marzo:

da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17,

domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17

Dal 1° aprile al 31 ottobre:

da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18,

domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18.

INFORMAZIONI

Ufficio Accoglienza:

Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111, Fax 011.98.77.236

Per offerte

C.C.P. 00110148 intestato a: Tempio di Don Bosco

14022 Castelnuovo Don Bosco (AT) - Istituto Bernardi Semeria

Banca CR Asti fil. Castelnuovo Don Bosco,

BIC CASRIT22 - C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta: Tempio Don Bosco, IT37A076011030000000110148

RIFERIMENTI

http://www.colledonbosco.org

Direttore: direttore.colle@salesianipiemonte.it

Rettore Basilica: rettore.colle@salesianipiemonte.it

Accoglienza residenziale: info@colledonbosco.it

Accoglienza giornaliera: accoglienza@colledonbosco.it

CFP: segreteria.colle@cnoisfap.net

Museo Missionario: museo@colledonbosco.it

Rivista TDB: redazionetdb@colledonbosco.it

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE - 1/2018 - Anno 72

CAPO REDATTORE: Paolo Camussi

DIRETTORE RESPONSABILE: Valerio Bocci

ABBONAMENTI: Flavio Accornero

FOTO: E. Mottinelli, A. Gasparotto, P. Gilardi, G. Ruaro

COLLABORATORI: G. Asti, C. Bocca, N. Cerrato, G. Chatrian,

G. Colonna, S. Falcione, E. M. Greco, L. Pelissero, P. Risso,

C. Russo, E. Zeni

STAMPA: Arti Grafiche Dial Mondovì (CN)

REALIZZAZIONE TECNICA: Anfer Service - Pessione (TO)

TELEFONO: 011.98.77.111 - 011.98.77.162

FAX: 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO: € 10,00

VERSAMENTI C.C.P. 00110148 intestato a:

Tempio di Don Bosco

14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Spedizione in abbonamento postale Reg. al n. 498 del Trib.

di Torino il 14-11-1949

SOMMARIO

<i>Educare</i> (Don Ezio Maria Orsini)	3
<i>Ascoltiamo Papa Francesco - Perché andare a messa la domenica?</i> (A cura di Don Emilio Zeni)	4
<i>Mamma Margherita ti vogliamo bene/51 - I carismi di Mamma Margherita</i> (Diego Occhiena)	6
<i>I viaggi del Papa - San Giovanni Paolo II</i> (Enrico Greco)	8
<i>La fede nostro scudo e nostra vittoria - 1ª parte</i> (Don Gianni Asti)	10
<i>Schede Bibliche - L'ispirazione nella Bibbia</i> (Don Ezio Maria Orsini)	13
<i>San Francesco di Sales "Dottore dell'amore divino"</i> (José Trigona)	14
<i>Corrispondenza da Myanmar</i> (Don Silvio Roggia)	16
<i>Ricordo del confratello sig. Andrea Crotti</i> (Don Luca Barone)	19
<i>Don Bosco a Gennaio</i> (Claudio Russo)	19
<i>Cronaca</i> (Luciano Pelissero)	20

EDUCARE

Educare è il verbo decisivo per coniugare le generazioni in due direzioni: dagli adulti ai giovani, dai giovani agli adulti. Va superato per questo il pregiudizio verso i giovani. *“La gioventù di oggi è corrotta nell’anima, è malvagia, empia, infingarda. Non potrà mai essere ciò che era la gioventù di una volta e non potrà mai conservare la nostra cultura”.* (Tavoletta di argilla babilonese risalente al 1000 a.C.).

“Il mondo sta attraversando un periodo tormentato. La gioventù di oggi non pensa più a niente, pensa solo a sé stessa, non ha più rispetto per gli adulti e per i vecchi; i giovani sono intolleranti di ogni freno, parlano come se sapessero tutto. Quello che noi credevamo sapiente, loro credono stupido. Le ragazze poi sono stupide, vuote e sciocche, immodeste, senza dignità nel parlare, nel vestire e nel vivere (Pietro l’Eremita, anno del Signore 1095)”. Sono parole scritte tre mila anni fa e riprese in ogni epoca a riprova che sembra una costante educativa, il fatto che gli adulti, forti dell’esperienza si lamentino dei giovani e i giovani, si sentano ingabbiati dagli schemi degli adulti. Non c’è che un mezzo per superare il disagio tra generazioni: educare non perdendo il contatto. Piano piano, con pazienza l’educatore, intravedendo le potenzialità, sa far emergere le doti di un giovane valorizzandolo e facendolo sentire capace e il giovane così acquisisce sicurezza. Educare è un verbo impegnativo eppure insostituibile per trasmettere fede, vita, valori, tradizioni, cultura, sapere, consapevolezza, identità. Dopo il dono della procreazione, assunto con essa, l’atto dell’educazione è il più grande atto di amore che una generazione possa avere nei confronti di un’altra. Un costante accompagnamento, un assiduo monitoraggio delle parole e degli atteggiamenti non solo per favorire nei giovani la buona creanza e le belle maniere, ma per trasmettere con il compito educativo la gioia della vita che, nella giovane età, è ancora percepita in modo confuso come dono ma non come compito. Nell’arte dell’educare è importante stabilire un giusto equilibrio tra l’esigenza e la comprensione, tra lo sforzo e la spontaneità, tra l’esercizio ed il talento innato. Nell’educare, talora

gli sbagli degli adulti sono l’ondeggiare tra l’imposizione di forma e il permissivismo o lo spontaneismo. Trovare i giusti dosaggi costituisce l’arte educativa, un impegno morbido e duro allo stesso tempo in cui, all’esigenza fa riscontro l’incoraggiamento, allo sbaglio risponde non solo la colpevolizzazione ma una giusta misura di comprensione. L’educazione oggi si presenta come un compito veramente difficile. È difficile per il venire meno di un contesto in cui siano stabili gli affetti e le certezze. La famiglia fa sempre più difficoltà a seguire i figli. I genitori tante volte si sentono impreparati, spiazzati da nuove tendenze, da modi di pensare che presentano la tradizione come un bagaglio di conoscenze e di proposte anacronistiche. L’educazione è in difficoltà anche per via della molteplicità delle proposte che ci sentiamo rivolgere che, invece di creare unità, concorrono a determinare instabilità. Si pensa che nell’educazione il problema siano i giovani mentre, a ben vedere, tante volte sono gli adulti che hanno perpetuato un giovanilismo che, non solo è riduttivo della loro maturazione, ma crea un corto circuito educativo che non porta da nessuna parte né i ragazzi né i loro educatori. Preparandoci a festeggiare un santo educatore come don Bosco occorre ripercorrere la sua esperienza, le sue fatiche educative, la novità educativa suggerita a lui dallo Spirito Santo che ora è un patrimonio comune di tutta la Chiesa e di tutta la nostra società. L’educazione richiede punti fermi, stabilità, presenza, contatto, confidenza. Don Bosco ci ha insegnato l’ottimismo e il realismo come mezzi di accostamento alla realtà giovanile. Nessun pessimismo quindi: la ragione in dialogo serio con la religione e la comprensione e con l’apporto delle scienze umane possono fare ancora oggi dei capolavori educativi.



*A cura di
Don Emilio Zeni*

ASCOLTIAMO PAPA FRANCESCO

PERCHÉ ANDARE A MESSA LA DOMENICA?

Per un cristiano la Domenica è il giorno del Signore. I martiri di Abitene durante la persecuzione di Diocleziano nel IV secolo affrontarono la morte per non venir meno all'incontro domenicale con il Signore: "Senza domenica non possiamo vivere". Papa Francesco nell'Udienza Generale del mercoledì 13 dicembre 2017, affrontando il cammino di catechesi sulla Messa ha ribadito l'importanza della Eucaristia domenicale e si è chiesto "perché andare a Messa la domenica?". Ascoltiamolo:

"La celebrazione domenicale dell'Eucaristia è al centro della vita della Chiesa (cfr

Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2177). Noi cristiani andiamo a Messa la domenica per incontrare il Signore risorto, o meglio per lasciarci incontrare da Lui, ascoltare la sua parola, nutrirci alla sua mensa, e così diventare Chiesa, ossia suo mistico Corpo vivente nel mondo. Lo hanno compreso, fin dalla prima ora, i discepoli di Gesù, i quali hanno celebrato l'incontro eucaristico con il Signore nel giorno della settimana che gli ebrei chiamavano "il primo della settimana" e i romani "giorno del sole", perché in quel giorno Gesù era risorto dai morti ed era apparso ai discepoli, parlando con loro, mangiando con loro, donando loro lo Spirito Santo (cfr Mt 28,1; Mc16,9.14; Lc

24,1.13; Gv 20,1.19), come abbiamo sentito nella Lettura biblica. Anche la grande effusione dello Spirito a Pentecoste avvenne di domenica, il cinquantesimo giorno dopo la risurrezione di Gesù. Per queste ragioni, la domenica è un giorno santo per noi, santificato dalla celebrazione eucaristica, presenza viva del Signore tra noi e per noi. È la Messa, dunque, che fa la domenica cristiana! La domenica cristiana gira intorno alla Messa. Che domenica è, per un cristiano, quella in cui manca l'incontro con il Signore? Ci sono comunità cristiane che, purtroppo, non possono godere della Messa ogni domenica; anch'esse tuttavia, in questo santo giorno, sono chiamate a raccogliersi in preghiera nel nome del Signore, ascoltando la Parola di Dio e tenendo vivo il desiderio dell'Eucaristia. Alcune società secolarizzate hanno smarrito il senso cristiano della domenica illuminata dall'Eucaristia. È peccato, questo! In questi contesti è necessario ravvivare questa consapevolezza, per recuperare il significato della festa, il significato della gioia, della comunità parrocchiale, della solidarietà, del riposo che ristora l'anima e il corpo (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2177-2188). Di tutti questi valori ci è maestra l'Eucaristia, domenica dopo domenica. Per questo il *Concilio Vaticano II* ha voluto ribadire che «la domenica è il giorno di festa primordiale che deve essere proposto e inculcato alla pietà dei fedeli, in modo che divenga anche giorno di gioia e di astensione dal lavoro» (Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 106).

L'astensione domenicale dal lavoro non esisteva nei primi secoli: è un apporto specifico del cristianesimo. Per tradizione biblica gli ebrei riposano il sabato, mentre nella società romana non era previsto un giorno settimanale di astensione dai lavori servili. Fu il senso cristiano del vivere da figli e non da schiavi, animato dall'Eucaristia, a fare della domenica – quasi universalmente – il giorno del riposo. Senza Cristo siamo condannati ad essere dominati dalla stanchezza del quotidiano, con le sue preoccupazioni, e dalla paura del domani. L'incontro domenicale con il Signore ci dà la forza di vivere l'oggi con fiducia e coraggio e di andare avanti con speranza. Per questo noi cristiani andiamo ad incontrare il Signore la domenica, nella celebrazione eucaristica. La Comunione eucaristica

con Gesù, Risorto e Vivente in eterno, anticipa la domenica senza tramonto, quando non ci sarà più fatica né dolore né lutto né lacrime, ma solo la gioia di vivere pienamente e per sempre con il Signore. Anche di questo beato riposo ci parla la Messa della domenica, insegnandoci, nel fluire della settimana, ad affidarci alle mani del Padre che è nei cieli. Cosa possiamo rispondere a chi dice che non serve andare a Messa, nemmeno la domenica, perché l'importante è vivere bene, amare il prossimo? È vero che la qualità della vita cristiana si misura dalla capacità di amare, come ha detto Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35); ma come possiamo praticare il Vangelo senza attingere l'energia necessaria per farlo, una domenica dopo l'altra, alla fonte inesauribile dell'Eucaristia? Non andiamo a Messa per dare qualcosa a Dio, ma per ricevere da Lui ciò di cui abbiamo davvero bisogno. Lo ricorda la preghiera della Chiesa, che così si rivolge a Dio: «Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva» (Messale Romano, Prefazio comune IV).

In conclusione, perché andare a Messa la domenica? Non basta rispondere che è un precetto della Chiesa; questo aiuta a custodirne il valore, ma da solo non basta. Noi cristiani abbiamo bisogno di partecipare alla Messa domenicale perché solo con la grazia di Gesù, con la sua presenza viva in noi e tra di noi, possiamo mettere in pratica il suo comandamento, e così essere suoi testimoni credibili”.



Diego Occhiena
e
Amici Museo
Mamma Margherita

MAMMA MARGHERITA TI VOGLIAMO BENE/51

I CARISMI DI MAMMA MARGHERITA

“...Nel linguaggio comune, quando si parla di “carisma”, si intende spesso un talento, un’abilità naturale. Si dice: “Questa persona ha uno speciale carisma per insegnare. È un talento che ha”. Così, di fronte a una persona particolarmente brillante e coinvolgente, si usa dire: “È una persona carismatica”. “Che cosa significa?”. “Non so, ma è carismatica”. E diciamo così. Non sappiamo quello che diciamo, ma diciamo: “È carismatica”. Nella prospettiva cristiana, però, il carisma è ben più di una qualità personale, di una predisposizione di cui si può essere dotati: il carisma è una grazia, un dono elargito da Dio Padre, attraverso l’azione dello Spirito Santo. Ed è un

dono che viene dato a qualcuno non perché sia più bravo degli altri o perché se lo sia meritato: è un regalo che Dio gli fa, perché con la stessa gratuità e lo stesso amore lo possa mettere a servizio dell’intera comunità, per il bene di tutti. Parlando in modo un po’ umano, si dice così: “Dio dà questa qualità, questo carisma a questa persona, ma non per sé, perché sia al servizio di tutta la comunità...”

(Papa Francesco – Udienza Generale – Piazza San Pietro, mercoledì 1° ottobre 2014).

L’AMORE PER LA FAMIGLIA (PARTE PRIMA): LA FAMIGLIA FERITA

Papa Francesco con il suo stile narrativo semplice e coinvolgente, introduce e spiega cosa si-

gnifici il termine carisma nella prospettiva cristiana. Questi doni gratuiti che soltanto Dio dà, attraversano tutta la storia umana. Dio, nel suo disegno provvidente, ha ricolmato la Chiesa dei doni del suo Spirito per fortificarla nel cammino cristiano quotidiano. Questi carismi spiccano poi in maniera particolare nei santi o nei candidati alla santità (è il caso della Venerabile Margherita Occhiena la cui Causa è ancora in itinere) e in ognuno di essi brillano con particolare originalità. Per questo motivo, studiando la figura di un santo, è conveniente analizzare la sua forma di santità. In effetti, sebbene Papa Paolo VI nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* abbia proclamato “la chiamata universale alla santità”, essa non è mai ripetitiva e abita in ognuno con sfumature, colori e valori diversi in relazione all’azione con cui lo Spirito Santo si manifesta a lui. Ogni santo, pur confermando con la sua eroicità di vita l’aver incarnato le virtù e le perfezioni cristiane, manifesta ricchezze e riflessi tipici legati alla sua personalità, all’ambiente familiare e civile in cui è vissuto e al periodo storico che ha attraversato. Sotto questa luce vorremmo quindi investigare la figura di mamma Margherita, alla ricerca di alcuni suoi carismi che durante tutta la sua vita hanno brillato in modo particolare e che ancora oggi sono significativi ed edificanti per la nostra vita di fede. A partire da questo numero, presenteremo, mese dopo mese, i carismi di Margherita Occhiena, una donna e una madre che ha vissuto la sua santità tra le pentole da pulire e le calze da rammendare. Questi interventi non vogliono essere esaustivi sull’argomento (la natura stessa dell’articolo, una paginetta, non lo consentirebbe) semmai vogliono essere una scintilla che illumini la figura di mamma Margherita staccandola per un momento dal figlio santo. Mamma Margherita sa brillare molto bene anche di luce propria! Tra i molti doni che il Signore ha voluto trasmettere a Margherita, sicuramente l’amore per la famiglia riveste un ruolo fondamentale nella sua esistenza. Attraverso tredici sfaccettature dell’argomento accompagneremo il lettore alla scoperta della vita cristiana in casa Occhiena-Bosco. A seguire parleremo del suo grande amore per la Madonna; della fede di mamma Margherita, donna di continua preghiera; della sua santa allegria che è alla base dell’allegria dell’Oratorio salesiano; della forza del suo sistema educativo, germe per la nascita del Sistema Preventivo di San Giovanni Bosco. La storia

della santità salesiana è attraversata da storie di “famiglie ferite”: ricordiamo la beata Laura Vicuña, orfana di padre e ferita dalla situazione di irregolarità morale della mamma, il Servo di Dio Carlo Braga, abbandonato piccolissimo dal padre e la cui mamma viene allontanata perché ritenuta psichicamente labile, la Serva di Dio Anna Maria Lozano, che segue con la propria famiglia il papà nel lazzaretto. Così per mamma Margherita, che perde prematuramente il marito, vive anni di difficoltà economiche alle quali corrispondono anche azioni estreme per scongiurare la fame, i continui litigi tra fratelli (specie tra Antonio e Giovannino) che la costringono ad allontanare quest’ultimo dalla famiglia per prudenza. Margherita vive queste difficoltà senza scegliere scorciatoie (avrebbe potuto risposarsi e affidare i figli a un tutore) ma confidando in Dio assume il ruolo di figura genitoriale di assoluta presenza fisica, psichica, morale e spirituale per il benessere dei suoi figli. Insomma sa sempre rialzarsi dalle cadute che la vita gli riserva, anzi sovente porge anche conforto ai vicini di casa che hanno a loro volta problemi famigliari. Ancora Papa Francesco: “Certo, vivere in famiglia non sempre è facile, spesso è doloroso e faticoso, ma, come più di una volta ho detto riferendomi alla Chiesa, penso che questo possa essere applicato anche alla famiglia: preferisco una famiglia ferita che ogni giorno cerca di coniugare l’amore, a una società malata per la chiusura e la comodità della paura di amare. Preferisco una famiglia che una volta dopo l’altra cerca di ricominciare a una società narcisistica e ossessionata dal lusso e dalle comodità, preferisco una famiglia con la faccia stanca per i sacrifici ai volti imbellettati che non sanno di tenerezza e compassione”.



Enrico Greco

I VIAGGI DEL PAPA

SAN GIOVANNI PAOLO II

Karol Wojtyła fu eletto Papa il 16 ottobre 1978 e rese il soglio pontificio per 27 anni, fino alla sua morte avvenuta il 2 aprile 2005.

In questo lungo pontificato effettuò 104 viaggi internazionali, visitando ben 129 Paesi, e 146 viaggi in Italia.

Dunque stiamo parlando di un viaggiatore instancabile che realizzò la profezia del suo predecessore, Papa Paolo VI che l'11 novembre 1970 aveva dichiarato: *“L'ufficio apostolico include quello della missione itinerante e destinata all'espansione e al consolidamento della Chiesa. Vedrete il mio successore quanti viaggi farà!”*

Il 16 ottobre 1989 sull'aereo che lo ri-

portava a Roma dalla visita alle isole Mauritius, lo stesso Giovanni Paolo II spiegava le ragioni del suo incessante attraversare il mondo: *“Il Papa si fa globe-trotter, anche se per questo qualche volta è molto mal visto, per rispondere a una provocazione che la Chiesa ha avuto dallo Spirito Santo con il Concilio Vaticano II, per assolvere un compito nuovo: tutta la Chiesa deve comprendere e vedersi in modo nuovo, più approfondito, in tutto il mondo e il Papa deve farsi protagonista di tale compito”.*

Dunque, per Giovanni Paolo II, viaggiare per portare Cristo era un dovere che lo impegnò, nel mondo e in Italia, per più di ottocento giorni, percorrendo 1.247.613 chilometri,

cioè 3,24 volte la distanza tra la Terra e la Luna e più di 30 volte la lunghezza della circonferenza terrestre. Pur avendo visitato 129 paesi diversi, non è mai arrivato fino a Mosca o a Pechino, mete tanto desiderate, ma che gli sono state precluse.

Il suo predecessore, Paolo VI, primo papa a prendere un aereo, era andato 9 volte fuori d'Italia!

Quattro mesi dopo l'elezione, Papa Wojtyła partì per il suo primo viaggio pastorale all'estero il 25 gennaio 1979 verso Repubblica dominicana, Messico e Bahamas, mentre in Italia aveva lasciato Roma tredici giorni dopo l'elezione, il 29 ottobre 1978, per raggiungere il santuario mariano della Mentorella, appena fuori Roma. Nei suoi viaggi italiani annoveriamo anche i periodi di vacanze estive in montagna in Veneto (a Lorenzago di Cadore) e in Val d'Aosta (a Les Combes). Proprio il senso del dovere verso la Chiesa ha visto il Santo Padre, atletico viaggiatore dei primi anni di pontificato, sostituito via via da un uomo ammalato ma fortemente determinato anche quando le difficoltà di movimento e di parola lo hanno costretto da una testimonianza sofferente e quasi silente, ma ricca di significato per i tanti che lo hanno potuto incontrare.

"Il Papa - ha detto Wojtyła - deve avere una geografia universale e la mia spiritualità è un po' geografica".

Come ricorda un puntuale servizio ANSA sui viaggi di Giovanni Paolo II, il Papa ha utilizzato i suoi viaggi come mezzo di contatto da Roma nel mondo, dando loro sempre una connotazione pastorale, e durante ogni visita ha cercato di tracciare il senso della "vocazione" di una nazione nel concerto della "famiglia dei popoli". Tuttavia non ha mai rinunciato a incontrare governanti e diplomatici, senza timore di compromettere la sua autorità con personalità o rappresentanti di Stati che non rispettano i diritti umani: per Wojtyła un colloquio con il papa non equivaleva a una approvazione da parte della Chiesa.

E pur dando importanza ai rapporti con gli Stati, Giovanni Paolo II intendeva parlare direttamente ai popoli ed entrare in rapporto con loro, anche attraverso il canale delle autorità costituite.

Indifferente alle critiche sui costi dei viaggi e sull'im-

agine trionfalistica di Chiesa che rischiavano di dare, con il suo "ministero itinerante" Wojtyła è stato presente sulle tante frontiere del cattolicesimo contemporaneo e del mondo, e il viaggio è divenuto un mezzo per incontrare i popoli, parlare con i vescovi, dialogare con i cristiani e i non cristiani. Il Papa non ha guardato più la Chiesa solo da Roma e il consueto mondo vaticano, delle cerimonie pontefice e della amministrazione, ha ceduto il passo a scenari più lontani.

Secondo i documenti vaticani, le visite papali nei cinque continenti hanno avuto un ruolo decisivo nel determinare non solo come il mondo vede oggi il Pontificato, ma anche come la Chiesa percepisce oggi la sua missione: non aspettare che un giorno qualcuno si accosti, con curiosità o nostalgia, alle verità cristiane, ma proporre instancabilmente, offrirle, dividerle con tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

E così ogni Viaggio Apostolico del Papa è un gesto di discontinuità rispetto al torpore del momento e un atto di innovazione morale. In ogni viaggio papale vi sono stati due itinerari non sempre paralleli: da una parte vi era ciò che il programma prevedeva con il calendario degli appuntamenti e degli incontri prestabiliti e, dall'altra, ciò che con la presenza del Papa, e solo con l'insostituibile presenza di un Papa, avveniva in ogni luogo: un incontro affettuoso tra il popolo credente e il suo Pastore.

L'ultimo viaggio internazionale di Papa Giovanni Paolo II fu a Lourdes il 14-15 agosto 2004.

Tre mesi dopo, si spegneva a Roma.





Don Gianni Asti

LA FEDE NOSTRO SCUDO E VITTORIA

DON BOSCO FORMA LA COSCIENZA DEI GIOVANI CON I SOGNI

Viviamo il mese di gennaio che, nella tradizione salesiana, è dedicato a don Bosco e alla celebrazione della sua festa.

Il modo più bello di onorare questo nostro santo, crediamo sia quello di condividere con lui la passione di Gesù per la salvezza delle anime specie quelle dei giovani.

Don Bosco ci insegna come arrivare al loro cuore, con quella amorevolezza con la quale lui li conquistava. Diceva che i ragazzi non solo bisogna amarli, ma dire che vogliamo loro bene. Hanno bisogno di sentirsi

amati, anche se con modalità diverse da quelle dell'infanzia, ad esempio evidenziando qualche bella loro qualità, mentre le sottrazioni di affetto possono essere i richiami e i castighi più efficaci. Il sogno scelto dello scudo della fede, già nella introduzione, presenta molto bene l'affetto che i ragazzi provavano per lui, e lo vedremo ricorre spesso nel racconto.

Poiché è molto lungo siamo costretti e a riassumerlo lasciando la lettura integrale per chi lo desidera. Si trova nelle Memorie Biografiche al vol. XII, 348-356.

I giovani hanno appena concluso i loro esercizi spirituali e perciò sono particolarmente gioiosi, questo spiega il tono scherzoso e fa-

miliare con il quale don Bosco introduce il racconto: *“Mi rallegro nel vedervi. Oh! quante facce angeliche io ho davanti e tutte rivolte a me (risa generali). Ho pensato che raccontandovi quel sogno vi farei paura! Se avessi pur io una faccia angelica, potrei dirvi: Guardate me! E allora si dissiperebbe ogni vostro timore. Ma sfortunatamente non sono altro che fango, come siete voi. Siamo però fattura di Dio e posso dire con S. Paolo che: voi siete la mia consolazione e la mia corona. Però non vi è da stupirsi, se nella corona vi sarà qualche ‘Gloria Patri’ un po’ ruvido”.*

LA PATERNITÀ DI DON BOSCO

“Ma veniamo al sogno. Io non volevo raccontarvelo per timore di farvi paura; ma poi ho pensato: un padre nulla deve tener nascosto ai suoi figli, tanto più se essi in ciò che egli sa hanno interesse e questi devono sapere ciò che il padre conosce e fa. Perciò mi son deciso a raccontarvelo in tutti i suoi particolari; ma vi prego di non dargli se non l'importanza che si dà a un sogno, e ciascuno lo prenda nella parte che più gli piace e che è più salutare. Sappiate dunque che il sogno si fa dormendo (risa generali)”.

Nel racconto la prima parte del sogno è ambientata a Valdocco, nel cortile degli artigiani e la portineria. *“Mi parve di trovarmi nell’Oratorio coi miei giovani, che formano la mia gloria e la mia corona. Era sera in sull'imbrunire. Si vedeva ancora, ma non più tanto chiaramente. Io, uscendo qui dai portici, era incamminato verso la portineria; ma un numero immenso di giovani mi circondava, come voi siete soliti a fare, perché siamo amici. Gli uni erano venuti per salutarmi, gli altri per dirmi qualche cosa. Io indirizzavo una parola a questo ed una a quello. Così lentamente era giunto in mezzo al cortile; quando sento degli ahi! ahi! Lamentevoli e prolungati e un rumore grandissimo, misto ad alte strida di giovani e ad urla feroci che venivano dalla parte della portineria. Gli studenti all'udire quell'insolito tumulto vanno per vedere; ma ben presto, insieme cogli artigiani spaventati, li vedo fuggire a precipizio, gridando e correndo verso di noi. Molti artigiani erano passati dalla porta al fondo del cortile. Ma crescendo sempre più le grida cogli accenti di dolore e di disperazione, io con ansietà domandavo a tutti che cosa fosse accaduto, e cercavo di avanzare, per portare aiuto dove fosse stato necessario. Ma i giovani affollati intorno a me mi trattenevano. Allora io: - Ma lasciatemi andare a vedere che cosa c'è che mette tanto spavento. - No, no, per carità, tutti mi dicevano; non vada avanti, venga, venga indietro; vi è un mostro che la divorerà; fugga, fugga con noi: non vada lagggiù. Volsi tuttavia vedere che cosa vi fosse e*

svincolatomi dai giovani mi avanzai alquanto nel cortile degli artigiani, mentre tutti i giovani gridavano: -Veda, veda! - Che cosa c'è? -Veda là in fondo! - Mi volsi da quella parte e vidi un mostro che sulle prime mi parve un gigantesco leone, che l'eguale certamente non esiste sulla terra. Lo fissai attentamente. Era schifoso, aveva l'aspetto quasi di orso, ma più feroce e orribilissimo.

Io subito mi ritrassi in mezzo ai giovani, i quali mi chiedevano consiglio ansiosamente: ma neppure io ero libero dallo spavento e mi trovavo non poco imbarazzato. Tuttavia risposi: - Vorrei potervelo dire che cosa avete da fare; ma non lo so. Intanto raduniamoci sotto i portici.

Mentre così dicevo, l'orso entrava nel secondo cortile e si avanzava verso di noi con passo grave e lento, come colui che è sicuro della preda che vuol fare. Noi retrocedemmo inorriditi finché ci siamo trovati qui sotto i portici. I giovani si erano stretti attorno alla mia persona. Tutti gli occhi erano fissi in me: - Don Bosco, che cosa dobbiamo fare? - mi dicevano. Ed io pure guardavo i giovani, ma silenzioso, non sapendo a qual partito appigliarmi.

La scena poi si sposta in fondo ai portici verso la statua della Madonna quando avanza la belva feroce. Don Bosco invita i suoi giovani ad affidarsi a Maria, guardando la sua immagine al fondo dei portici. Certi che lei interverrà, si mettono in ginocchio a pregare mentre la belva si avvicina a loro e strisciando per terra e sembra lanciarsi contro. Improvvisamente si ritrovano tutti in refettorio. Continua don Bosco:

“Nel mezzo di questo si vedeva la Madonna che aveva somiglianza, non so bene se colla statua che è qui sotto i portici, o con quella del refettorio stesso, o con quella che è posta sulla cupola, oppure con quella che sta in Chiesa. Ma comunque sia, fatto sta che era tutta raggiante di vivissima luce e illuminava tutto il refettorio, ampliato in vastità ed in altezza

cento volte tanto, come un sole in pieno meriggio. Era attorniata dai beati e dagli angeli, sicché quella sala sembrava un paradiso. Le sue labbra si muovevano come se volesse parlare, per dirci qualche cosa. Noi in quel refettorio eravamo in numero straordinario. Nei nostri cuori allo spavento sottentrò lo stupore. Gli occhi di tutti erano intenti nella Madonna, la quale con voce dolcissima ci rassicurò. - Non temete, disse; abbiate fede; questa è solo una prova che di voi vuol fare il mio divino Figlio.- Osservai allora attentamente coloro che stolgoranti di gloria facevano corona alla Santa Vergine e riconobbi Don Alasonatti, Don Ruffino, un certo Michele, fratello delle scuole cristiane, che qualcuno di voi avrà conosciuto, e mio fratello Giuseppe; e altri i quali furono anticamente nel nostro Oratorio, appartenenti alla Congregazione ed ora sono in paradiso. Con questi ne vidi alcuni altri che sono ancora vivi.

Uno di questi personaggi presenti, invita tutti ad alzarsi, creando confusione nei ragazzi che già erano in piedi. Don Bosco ricordando il significato liturgico della espressione invita i ragazzi ad inginocchiarsi elevando l'animo a Dio con la preghiera. Ad un secondo invito ad alzarsi e mentre l'ambiente è invaso da quella belva leone-orso e da altri animali feroci, don Bosco e i suoi giovani vengono sollevati miracolosamente vicini alle pareti del salone tra il grande spavento suscitato dalla ferocia di quelle belve pronte a lanciarsi su di loro.

“Ed ecco quel mostro, che avevamo veduto nel cortile, entra nella sala seguito da una innumerevole quantità di bestie di varia specie, ma tutte feroci. Scorrazzavano qua e là pel refettorio, mandavano urla orribili, sembravano smaniose di combattimento, sembrava che ad ogni momento fossero per lanciarsi con un salto addosso a noi. Ma ancora non facevano la prova di assalirci. Ci guatavano però sollevando il muso con occhio sanguigno. Noi dall'alto stavamo osservandole ed io tenendomi stretto a quella finestra: - Se cadessi, diceva fra me, quale strazio orribile farebbero della mia persona!”.

LO SCUDO DELLA FEDE

A questo punto entrano in scena degli angeli che forniscono ai giovani degli scudi

con i quali possono affrontare e vincere quelle belve.

“Mentre noi eravamo in quella strana posizione, una voce uscì dalla Madonna, la quale cantava le parole di S. Paolo: prendete dunque lo scudo inespugnabile della fede. Era un canto così armonioso, così unito, di tale sublime melodia, che noi eravamo come in estasi. Si sentivano tutte le note dalla più bassa alla più alta e pareva che cento voci cantassero in una sola. Noi stavamo ascoltando quel canto di paradiso, quando abbiamo visto partire dai fianchi della Madonna molti leggiadrissimi giovanetti, forniti di ali e discesi dal cielo. Si avvicinarono a noi portando degli scudi in mano e ne ponevano uno sul cuore di ciascheduno dei nostri giovani. Tutti quelli scudi erano grandi, belli, risplendenti. Riflettevasi in essi la luce che veniva dalla Madonna e sembrava proprio una cosa celeste. Ogni scudo nel mezzo pareva di ferro, poi un gran cerchio di diamante, e in ultimo sull'orlo un cerchio d'oro purissimo. Questo scudo rappresentava la fede. Quando tutti fummo così armati, coloro che erano intorno alla Beata Vergine intonarono un duetto e cantavano con sì bella armonia che non saprei quali parole possano in qualche modo esprimere tanta dolcezza. Era tutto ciò che si può immaginare di più bello, di più soave, di più melodioso”. (Continua)



SCHEDE BIBLICHE

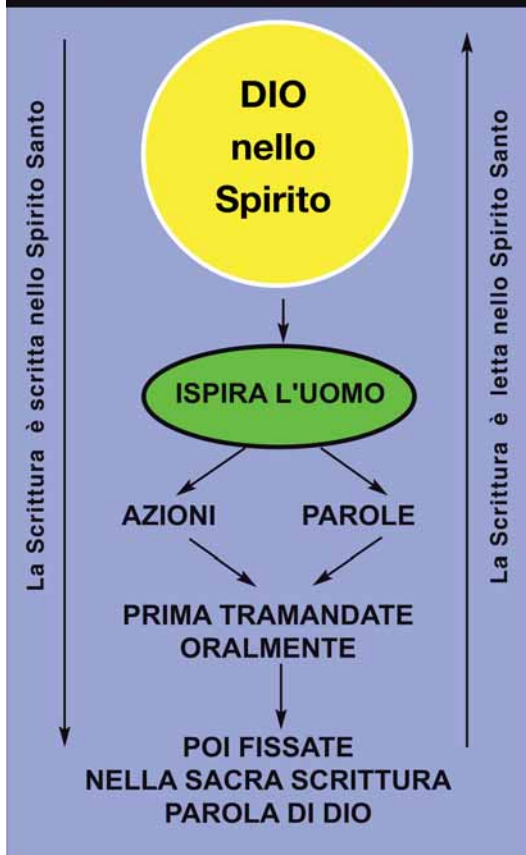
L'ISPIRAZIONE NELLA BIBBIA

A cura di
Don Ezio Maria Orsini

CONOSCERE LA BIBBIA 3

LA BIBBIA È PAROLA DI DIO
E PAROLA DELL'UOMO

CHI HA SCRITTO
LA BIBBIA?



Dio parla nella storia in molti modi. Si tratta di una parola che non è semplicemente pronunciata: Parola sono anche gli eventi, le azioni che Dio realizza nel tempo.

La Bibbia è Parola di Dio; ma bisogna precisare che Dio non è l'autore materiale. Egli non scrive, affida tale compito all'uomo. È evidente che gli uomini hanno avuto un ruolo importante. Ma come è possibile attribuire a due soggetti così diversi la medesima opera?

Un libro, che è considerato Parola di Dio, come può essere nello stesso tempo scritto dall'uomo? Si può fare strada l'idea che l'uomo sia stato un semplice scrittore, oppure un segretario particolarmente attento a quanto gli veniva comunicato o dettato da Dio. Ma allora **l'uomo è stato un semplice strumento nelle sue mani?**

Nella fede della Chiesa cattolica l'uomo è considerato un vero autore: «... Per la composizione dei Libri Sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo Egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che Egli voleva fossero scritte». [Conc. Vat. II, Dei Verbum n° 11]

Si comprende pertanto che **Dio ha scelto**

alcuni uomini e ad essi ha ispirato l'attività di scrittori sacri. Ma che **cosa significa 'ispirare'?**

È questo un termine ricorrente quando esaminiamo una poesia o un brano di musica. In questa circostanza si cerca di afferrare il motivo ispiratore, ossia quel particolare sentimento o suggestione che ha dato vita alla composizione. Nel caso della Bibbia vi è qualcosa di simile. Ciò che suggerisce lo scrittore sacro nella sua fantasia, nella sua sensibilità e creatività, ha all'origine lo Spirito di Dio. Lo Spirito raggiunge lo scrittore che trasforma quanto ha avvertito in sé in un'opera letteraria. **L'ispirazione negli autori sacri avviene sotto l'impulso dello Spirito.** Essa meravigliosamente unisce le caratteristiche di colui che scrive con ciò che Dio vuole indirizzare all'uomo: parole ed eventi. Ecco allora che **nella Bibbia tutto è di Dio e tutto è dell'uomo.**

Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi dallo Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio. [2Pt 1,20]



SAN FRANCESCO DI SALES

Josè Trigona

“DOTTORE DELL'AMORE DIVINO”

Questo mese di Gennaio oltre a ricordare il nostro Padre don Bosco, ricordiamo anche uno dei Santi patroni della Congregazione salesiana, così il prossimo 24 Gennaio celebriamo proprio colui dal quale noi prendiamo il nome di **Salesiani**: san Francesco di Sales. Francesco nacque il 21 agosto 1567 nel castello di Sales nella Savoia. Già a dodici anni aveva manifestato il desiderio di diventare sacerdote, ma suo padre non era d'accordo e così lo preparava per la corte, ma Francesco in modo privato imparava greco, ebraico e teologia. Suo padre lo mandò a Padova a studiare diritto canonico, al suo rientro ottenne la nomina di *avvocato del sovrano Senato*. Rifiutò il matrimonio che suo padre voleva

e la strada verso il sacerdozio e così il 18 dicembre 1593 venne ordinato sacerdote.

Nonostante la ostinazione della gente del Chablais e gli ostacoli che trovava continuò nella sua missione di pastore, non avendo tanti ascoltatori trovò il modo di “farsi sentire” distribuendo ogni settimana dei pensieri religiosi stampati e lasciati sotto le porte di casa. Da Vescovo si dedicò con tutte le sue forze al suo gregge, usando ogni mezzo per raggiungere tutti. Il 6 giugno 1610 insieme a s. Giovanna di Chantal fondò l'Istituto della Visitazione di Maria conosciute come “*le Visitandine*”. Francesco di Sales chiamato “*Dottore dell'amore divino*” morì la sera del 28 dicembre 1622.

Pio XI lo ha dichiarato patrono dei giornalisti e degli scrittori cattolici perché egli usò molto la penna per consigliare, illuminare e fare direzione spirituale. Per difendersi degli attacchi dei suoi detrattori come armi di difesa usava la preghiera, il digiuno, ma soprattutto la mitezza; mitezza che sarà di ispirazione per don Bosco che ne farà uno dei cardini della sua spiritualità traducendola in amorevolezza. Allo stesso modo di san Francesco di Sales don Bosco darà una grande importanza alla “buona stampa”. Don Bosco si lascia ispirare da questo Santo della Savoia e prende da lui molti aspetti per sviluppare la sua/nostra spiritualità. Vorrei soffermarmi su uno dei punti chiave in cui i due nostri Santi sono stati dei veri precursori: *La santità è possibile per tutti*, non è una esclusiva di pochi o di alcuni «scelti». I nostri Santi non fanno altro che tradurre il monito Paolino e ci invitano a non ignorare il richiamo dell'Apóstolo “*[Il Padre] ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità*” (Ef 1,4) indicandoci anche ciò che dobbiamo fare per entrare in questa strada della grazia: “*Rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine e di magnanimità*” (Col 3,12). “*Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione*” (1Tess 4,3). San Francesco di Sales come frutto della sua esperienza scrisse la Filotea, un libro che ebbe una rapida diffusione e una larga popolarità. Il Papa Pio IX nel proclamare San Francesco di Sales Dottore della Chiesa affermò che nella Filotea il Vescovo di Ginevra ha spianato a tutti i cristiani il cammino della virtù e che al comparire di quel libro la vera pietà irradiò dappertutto la sua luce, penetrando fino al trono dei re, sotto la tenda dei guerrieri, nelle aule giudiziarie, sul banco degli uomini d'affari, entro le botteghe degli operai e sin nelle capanne dei pastori. Don Bosco seppe tradurre questo per i suoi ragazzi proponendo loro «la formula» *la santità consiste nello stare sempre allegri*, fin qui la parte che tutti conosciamo e ripetiamo ma la seconda parte è quella più impegnativa: *...facendo bene il proprio dovere*. Cioè il nostro dovere quotidiano secondo il nostro stato. Solo secoli dopo che San Francesco di Sales proponesse la santità per tutti i battezzati, secondo lo stato di vita di ciascuno, il Concilio Vaticano II ha considerato il tema del laicato e il suo ruolo come protagonista nella Chiesa, nella Costituzione *Lumen Gentium*, e il decreto *Apostolicam Actuositatem*. Il tema specifico della santità dei laici in quanto tali viene esplicitamente espresso in *Lumen*

gentium al n. 41. Ma il magistero dei Papi successivamente ci ha spronato ancora con l'esortazione di Paolo VI *Evangelii Nuntiandi*, con quella di Giovanni Paolo II la *Christifideles laici* e con quella di Papa Francesco *Evangelii Gaudium*. San Giovanni Paolo II che nella *Christifideles laici* al n.56 afferma: “*La ricca varietà della Chiesa trova una sua ulteriore manifestazione all'interno di ciascun stato di vita. Così entro lo stato di vita laicale si danno diverse «vocalizzazioni», ossia diversi cammini spirituali e apostolici che riguardano i singoli fedeli laici.(...)*” Possiamo qui rileggere una bella pagina di San Francesco di Sales. Parlando della «devozione», ossia della perfezione cristiana o «vita secondo lo Spirito», egli presenta in una maniera semplice e splendida la vocazione di tutti i cristiani alla santità e nello stesso tempo la forma specifica con cui i singoli cristiani la realizzano. Scrive S. Francesco di Sales, nella Filotea, al cap. III: «*Nella creazione Dio comandò alle piante di produrre i loro frutti, ognuna “secondo la propria specie” (Gen 1, 11). Lo stesso comando rivolge ai cristiani, che sono le piante vive della sua Chiesa, perché producano frutti di devozione, ognuno secondo il suo stato e la sua condizione. La devozione deve essere praticata in modo diverso dal gentiluomo, dall'artigiano, dal domestico, dal principe, dalla vedova, dalla donna non sposata e da quella coniugata. Ciò non basta, bisogna anche accordare la pratica della devozione alle forze, agli impegni e ai doveri di ogni persona (...). È un errore, anzi un'eresia, voler escludere l'esercizio della devozione dall'armata militare, dalla bottega degli artigiani, dalla corte dei principi, dalle case dei coniugati. È vero, Filotea, che la devozione puramente contemplativa, monastica e religiosa può essere vissuta solo in questi stati, ma, oltre a questi tre tipi di devozione, ve ne sono molti altri capaci di rendere perfetti coloro che vivono in condizioni secolari. Perciò, dovunque ci troviamo, possiamo e dobbiamo aspirare alla vita perfetta.*»



DON SILVIO CI SCRIVE... DA MYANMAR

Don Silvio Roggia

Carissimi tutti,
Vi scrivo dall'aeroporto di Mandalay, Myanmar – o Birmania, come si chiamava una volta –, in attesa del volo per Bangkok, e da lì poi per Manila e Cebu, nel sud delle Filippine. Abbiamo appena concluso cinque giorni di **incontro con i salesiani che seguono la formazione dei nostri novizi e confratelli giovani** in questa regione del mondo: Mongolia, Corea, Giappone, Cina, Taiwan, Vietnam, Thailandia, Myanmar, Filippine, Indonesia, Timor est, Papua nuova Guinea, Australia, Fiji. A Cebu per dieci giorni ci sarà un corso per chi accompagna la prima fase della formazione – prenoviziato – in questi paesi più

India e Sri Lanka.

Il mondo è grande e multicolore. Prima di venire da queste parti - dove in numero e densità abita la parte più grande dell'umanità – quando sentivo parlare dell'estremo oriente istintivamente pensavo a “un posto” molto lontano. Un posto.... cioè un qualcosa di ben localizzato che aveva come etichetta il fatto di essere molto lontano, per distinguerlo dagli altri posti a me più familiari, Africa compresa.

Exactly the opposite: tutto il contrario! Questa parte del mondo non è un posto; l'oriente è immenso rispetto a casa nostra. Fr James seduto qui vicino a me per arrivare da Fiji Island a Bangkok ha impiegato 10 ore di volo, cioè

quasi il doppio di quello che ci vorrebbe per andare da Lisbona a Mosca e tre volte del tempo di volo da Palermo a Stoccolma. La varietà poi delle culture, tradizioni, lingue, alfabeti, religioni è un'altra meraviglia: un giardino molto più vasto e multicolore del nostro piccolo orticello europeo.

Certo, tutto è relativo rispetto al punto di osservazione da cui ci poniamo. Ieri sera la BBC dava tra le notizie la scoperta di un ennesimo pianeta di una stella non troppo lontana da noi (11 anni luce di distanza dal sole), la cui temperatura di superficie va da meno 40 a più 20. Hurrà! Qualcosa di meno dissimile dalla terra rispetto a migliaia di altri pianeti fuori dal sistema solare già studiati.

Ma cosa sono questi altri mondi se non piccoli fiori sul balcone di casa? Oggi con la tecnologia legata all'astrofisica si può 'vedere' molto più che dieci anni fa, ed è per questo che si riesce a sbirciare nei 'sistemi' delle stelle più vicine: il mio balcone e anche i fiori sul davanzale del vicino di casa. Ma le stelle sono miliardi soltanto nella nostra galassia. E ci sono più galassie nell'universo che stelle nella via lattea, di cui il sole fa parte.

Non so se è solo un mio pallino che torna a frullarmi per la testa ogni volta che posso vedere un cielo splendido come nei giorni e nelle notti passate qui a Myanmar. Io sono convinto che ci fa un gran bene ogni tanto spingere lo sguardo il più lontano possibile, perché lo spazio è fratello gemello del tempo, e quando si guarda bene in faccia uno dei due non si può che vedere anche le sembianze dell'altro.

Avere il senso delle misure circa il nostro tempo è fondamentale per poterlo vivere.

Cosa c'è alla fine? Se diamo retta alle parole del Messale che da 2000 anni si continuano a ripetere in tutte le lingue del mondo ad ogni Messa, alla fine c'è il "per i secoli dei secoli", il *for ever and ever*. Lo diciamo tante volte tra il nel nome del padre dell'inizio e l'amen che chiude la benedizione prima di uscire di chiesa.

Supponiamo per un momento di crederci sul serio: la nostra fine e il nostro fine è di non avere nessuna fine. Non è uno scioglilingua. È l'effetto immediato e diretto del giorno di Pasqua su ciascuno, non importa dove e quando sia nato, se nelle isole Fiji o a Lisbona. Siamo fatti per durare per sempre. E siccome questo non succederà a nessuna delle stelle della via lattea,

tutte destinate a finire la loro energia e nel giro di qualche milione o miliardo di anni a spegnersi o a esplodere – sole compreso –, ciascuno di noi in qualche modo è più grande di loro, perché "il tempo è più grande dello spazio" come ci ha insegnato Papa Francesco in *Evangelii Gaudium*.

Ieri sera i ragazzi di strada di cui i salesiani di Mandalay si prendono cura han preparato un simpatico spettacolo di danze, canzoni e acrobazie per salutarci. Il più piccolo avrà avuto 7 anni. Fr. Bosco (Ci sono 8 salesiani birmani che si chiamano esattamente come don Bosco!) gli ha chiesto da dove veniva, e lui ha risposto con gran disinvoltura: "Vengo da così lontano che anche se te lo dico tanto tu non sai dov'è". Ci siamo messi tutti a ridere.

Forse ha ragione. Veniamo da così lontano e soprattutto siamo fatti per arrivare così lontano che anche quando ce lo diciamo ('per i secoli dei secoli') non lo sappiamo, non ci fa più nessun effetto. Eppure questo tipo di energia solare, stellare, galattica, da *eskaton*, da "per sempre", è così potente quando comincia a scaldarci dentro.

Francesco d'Assisi, le tre Terese (Avila, Lisieux, Calcutta), Giovanni Paolo II e ovviamente don Bosco, senza dubbio anche papa Francesco, che è stato qui a Myanmar gli ultimi tre giorni di novembre: chi più di loro è stato vicino ai poveri, uno per uno, in un modo così fecondo da coinvolgere migliaia di altri a fare lo stesso, oltre i confini del loro tempo e dei loro paesi? E allo stesso tempo chi meglio di loro ha saputo guardare lontano, vedere dentro il futuro fino ad avere lo stesso sguardo di Dio, che le beatitudini promettono ai puri di cuore?

Questo è il bello: più si vede lungo meno si soffre di miopia. Si impara a

vedere in ogni volto tutta la bellezza e la grandezza che davvero ogni volto contiene, anche quando è deturpato dalle cicatrici dei guai che ci causiamo a vicenda su questa terra. Più si ha il senso dell'eternità più contano i dettagli più piccoli, perché 'non ho che questo attimo per amarti' (Teresa di Lisieux).

Stamattina prima di partire per l'aeroporto mi è capitata tra le mani questa frase di Henry Newman (un grande!): "Do not be afraid that your life will end. Be afraid that it has never begun". Non avere paura del fatto che la tua vita a un certo punto finirà. Preoccupati piuttosto della possibilità che in realtà la tua vita non sia mai davvero iniziata. Il senso delle misure ci aiuta

a ripartire ogni mattina come se fosse l'unico giorno che abbiamo da vivere, e a vivere ogni incontro come se fosse il più importante di tutti. Intanto è arrivata l'ora di partire da Bangkok, dove sono nel frattempo arrivato, alla volta di Manila, prossima tappa.

Ciao e buon viaggio fino a stasera, non importa se di pochi passi o di qualche migliaio di chilometri: in fin dei conti stiamo tutti andando nella stessa direzione, tutti verso la stessa casa. E alla prima stella, un'Ave Maria a vicenda. Come sempre.

Novembre, 2017

*Yours, Don Silvio Roggia - Sdb
Dicastero della Formazione*

Ricordo del confratello sig. Andrea Crotti - salesiano coadiutore

Nella notte del 13 Dicembre 2017 è tornato alla Casa del padre il nostro confratello coadiutore Sig. Andrea Crotti. Da un paio di mesi si trovava, dopo il ricovero in ospedale, nella nostra Infermeria di Torino Valdocco. Un male che ha eroso la sua fibra robusta e tenace. Andrea ha compiuto qui al Colle Don Bosco tutta la sua esistenza salesiana lunga 70 anni di professione religiosa. Questo Colle reso bello, accogliente e generoso grazie al lavoro sapiente e totalmente dedito di Andrea. Una terra che ha saputo coltivare per dare nutrimento a centinaia di ragazzi e confratelli anche nei duri anni che la mia generazione ascolta solo nei racconti dei più anziani. Ha trattato questi campi come un artista, come



fa un pittore con la sua tela. I contadini dei dintorni venivano ad imparare e a confrontarsi con lui sul lavoro sapiente della campagna. Andrea ha visto la storia del Colle e quindi della Congregazione Salesiana di questi ultimi 70 anni dalla prospettiva unica da cui si può guardare la storia di una famiglia religiosa: quella del luogo del fondatore. Ha potuto accogliere gli ultimi 7 su 10 Rettori Maggiori che venivano qui alla casa di Don Bosco. Da Don Pietro Ricaldone all'attuale Don Angel Fernandez Artime. Lui che come pochi altri ancora poteva dire quando si parlava della cascina Biglione: "io ho dormito per anni in quelle stanze". Il paradiso salesiano oggi ha un tenace, robusto e fedelissimo operaio per la sua terra morbida e senza più pericoli. Andrea prenditi cura del Colle ora che puoi farlo molto più e molto meglio di prima e in questa pagina nuova che la nostra Congregazione sogna per questi luoghi sii anche tu ad intercedere per noi e per il bene di ogni giovane. Riposa in quella pace che nelle fatiche di ogni giorno sono certo cercassi con forza. Amen.

Don Luca BARONE - Direttore del Colle Don Bosco

DON BOSCO A GENNAIO

Claudio Russo

5 gennaio 1887 – La Madonna apparve in sogno a don Bosco. Gli diede parecchi consigli relativi alla Società Salesiana e ai giovani. Tra gli altri, che si evitasse la critica: la **mormorazione** è la rovina di tutte le case di educazione. (cf *Memorie Biografiche*, vol. XVIII, p. 253)

10 gennaio 1861 – Don Bosco disse a un giovane che stava facendo la sua confessione generale: «Come mai **hai taciuto** ancora questo peccato?», e glielo rivelò. Il giovane, pentito, rifece la sua confessione generale. (cf *M.B.*, vol. VI, p. 826)

11 gennaio 1879 – A Marsiglia, don Bosco ricevette la visita di una mamma che gli domandò la guarigione del figlio ammalato. Don Bosco benedisse il ragazzo, che guarì all'istante. Fu questo il primo dei numerosi **miracoli** che don Bosco operò in Francia. In una conversazione confidenziale che più tardi don Bosco ebbe con don Bologna, gli confidò che prima di questo fatto straordinario, egli aveva detto alla Vergine Santa: «Là, incominciamo!». (cf *M.B.*, vol. XIV, p. 17)

12 gennaio 1858 – Don Bosco aveva bisogno di una grossa somma di **denaro** per il 20 gennaio. Uscì in città e nel frattempo fece pregare in cappella alcuni giovani per questa intenzione. Uno sconosciuto gli offrì la somma di cui aveva bisogno. (cf *M.B.*, vol. VI, p. 174)

17 gennaio 1958 – Per istanza del Ministro del Lavoro d'Italia, don Bosco fu proclamato «**Patrono dei giovani apprendisti**» da Papa Pio XII. («Bollettino Salesiano», 1958, p. 81)

18 gennaio 1888 – Don Bosco, durante la sua ultima malattia, disse a don Cagliero: «Quelli che desiderano ottenere grazie da Maria Ausiliatrice **aiutino le Missioni** e saranno esauditi». (cf *M.B.*, vol. XVIII, p. 525)

21 gennaio 1859 – Morì **Michele Magone**, allievo dell'Oratorio, all'età di 14 anni. Tra le sue ultime parole si ricordano: «Dite ai miei compagni che facciano sempre delle confessioni sincere e che abbiano una grande devozione verso la Santissima Vergine». Don Bosco stesso scrisse la biografia di questo giovane esemplare. (cf *M.B.*, vol. VI, p. 120)

24 gennaio 1870 – Don Bosco arrivò a Roma. Scopo del suo viaggio era di sottoporre al Papa il rapporto della **Società Salesiana**, approvato il 19 febbraio

1869. Il cardinal Quaglia, esaminando il rapporto e il primo elenco della Società, esclamò: «Se continuate di questo passo, fra 50 anni sarete più di 2000!». (Nel 1920, 50 anni dopo, la Società Salesiana contava più di 4400 membri) (cf *M.B.*, vol. IX, p. 793)

25 gennaio 1883 – In una conferenza ai **Cooperatori salesiani**, don Bosco spiegò lo scopo della riunione: formare dei cristiani esemplari che vogliano fare del bene attorno a sé, soprattutto a vantaggio della gioventù. (cf *M.B.*, vol. XVI, p. 21)

26 gennaio 1854 – Don Bosco riunì i suoi primi collaboratori dell'Oratorio. Vi erano Michele Rua, Giovanni Cagliero e altri. Don Bosco parlò loro dei vantaggi della vita religiosa. Da quel giorno, don Bosco e i suoi collaboratori presero il nome di «**Salesiani**». (cf *M.B.*, vol. V, p. 9)

28 gennaio 1888 – Don Bosco, moribondo, disse a don Bonetti: «Dite ai giovani che li attendo tutti in cielo... Predicate sulla Comunione frequente e sulla Santissima Vergine» (cf *M.B.*, vol. XVIII, p. 533)

29 gennaio 1872 – **Santa Maria Mazarello** fu eletta Superiora dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che era stato recentemente fondato. (cf *M.B.*, vol. X, p. 610)

31 gennaio 1890 – Nel secondo anniversario della morte di don Bosco, don Michele Rua indirizzò una supplica al cardinal Alimonda, arcivescovo di Torino, perché facesse introdurre il **processo di beatificazione e di canonizzazione** di don Bosco. Il processo ebbe inizio il 4 giugno seguente. (cf *M.B.*, vol. XIX, p. 37)



Luciano Pelissero

CRONACA

NOVEMBRE - continua -

Domenica 26. Ultima domenica dell'anno liturgico, solennità di Cristo Re dell'universo. Già alla S. Messa delle 9,30 è presente un gruppo considerevole di volontari dell'organizzazione Mato Grosso di **Torino**. Alle ore 11 è presente l'Arma dei Carabinieri della sezione Villanova d'Asti che comprende tutte le stazioni da **Asti** a **Chieri**. Si ritrovano per la celebrazione della loro patrona, Maria Virgo fidelis, in questa celebrazione i Carabinieri fanno dono alla Basilica di S. Giovanni Bosco di una tela pittorica, che vuole rappresentare la stima e la devozione e la vicinanza che l'Arma nutre per

S. Giovanni Bosco e per l'opera Salesiana, ne siamo davvero grati. Sono presenti anche, oltre al Comandante di Villanova Cap. Gianfranco Pino, il Tenente Colonnello di Asti, Bernardino Vagnoni, il Comandante Legione Carabinieri Piemonte Valle d'Aosta, Gen. Mariano Mossa, il Comandante del Comando Inter Regionale "Pastrengo", Gen. Riccardo Amato ed ovviamente il nostro maresciallo di Castelnuovo Don Bosco, maresciallo Biagio Lanza. Pernotta e viene accolto in comunità don George Chalissery, per alcuni giorni di riflessione e ritiro. I ragazzi di **Besozzo** (VA) concludono la loro permanenza al Colle con

A fianco: S. Messa in onore di Maria Virgo Fidelis patrona dell'Arma dei Carabinieri
Nella pagina (partendo dall'alto): Il gruppo di giovani in pellegrinaggio al Colle e I Reggenti della Repubblica di San Marino nella Terra di Don Bosco.

la celebrazione Eucaristica nella Basilica inferiore alle ore 12.

Martedì 28. Maria Petrusa, Nazarena, catechista del nostro centro di Formazione Professionale del **Colle Don Bosco**, conduce i giovani in Basilica inferiore per il sacramento della Riconciliazione. Scendono classe per classe e vengono preparati dal nostro direttore, don Luca Barone. Dalla **Francia** giunge un gruppo di famiglie condotte da Devillers Michel, sono guidate nella visita da don José Maria Martinez.

Mercoledì 30. Inizia oggi la novena in preparazione alla Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Ogni sera il Rosario prima della S. Messa delle ore 17 e poi la predicazione durante la S. Messa hanno lo scopo di preparare gli animi a festeggiare questa grande Madre Immacolata.

Giovedì 30. Festa dell'apostolo S. Andrea, patrono di **Castelnuovo**, ci uniamo a tutti gli abitanti di questo comune di cui facciamo parte, ricordandoli particolarmente nella preghiera per tutte le loro intenzioni e necessità.

DICEMBRE

Venerdì 1. Nel tardo pomeriggio abbiamo la visita dei Reggenti della **Repubblica di S. Marino**, è con loro il sindaco di Castelnuovo don Bosco. Li accompagna nella veloce visita il nostro Direttore. Rivediamo per l'occasione il parroco emerito, don Edoardo Serra, che lascia il santuario di **Avigliana** (TO) per venire ad accompa-

gnare questi suoi ex allievi divenuti Reggenti della piccola Repubblica.

Sabato 2. A casa giovani pernottano gli animatori dell'oratorio di **Torino Agnelli** con il parroco don Gianmarco Pernice, durante la notte sfidano il clima gelido per un' originale



e suggestiva veglia di preghiera all'aperto, che percorre i vari luoghi del Colle.

Domenica 3. Giungono in visita e poi partecipano alla S. Messa delle ore 11 un gruppo di anziani coscritti di **Venaria Reale** (TO). Prosegue intanto la novena di preparazione alla solennità dell'Immacolata, ce lo ricordano anche le campane che prima delle celebrazioni delle ore 11 e delle ore 17 diffondono belle melodie di inni mariani.

Martedì 5. Festeggiamo il Beato Filippo Rinaldi, terzo successore di Don Bosco, ne celebriamo la liturgia propria, ricordando anche nella preghiera le nostre sorelle Volontarie di don Bosco (VDB), Istituto secolare di consacrate, fondate esattamente 100 anni fa appunto dal Beato Filippo Rinaldi.

Mercoledì 6. Continuano a permanere da alcuni giorni temperature assai rigide, l'inverno sembra arrivato con largo anticipo, anche se sino ad oggi le giornate sono belle e soleggiate. Nonostante le temperature rimane abbastanza buona la partecipazione dei fedeli anche nei giorni feriali. Oggi giungono gruppetti di famiglie dalla Sicilia, desiderose di conoscere Don Bosco e visitare i luoghi delle sue origini.

Giovedì 7. Alle ore 17 S. Messa festiva della vigilia dell'Immacolata. Alle 21 s'incontra nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice il gruppo CEM adolescenti diretto da don Gianni Asti per un momento di adorazione e riflessione in preparazione alla festa di Maria Immacolata.

Venerdì 8. Giornata bella, ma molto fredda. Le Ss. Messe seguono l'orario festivo e sono davvero molto frequentate, moltissimi si accostano anche al sacramento della Penitenza. Ricordiamo in questa giornata l'inizio di tutta l'Opera Salesiana con la prima Ave Maria recitata da Don Bosco con il giovane Bartolomeo Garelli. Al termine di ogni S. Messa viene ripetuto questo semplice e suggestivo momento di preghiera con la recita di un'Ave Maria. Al termine

della S. Messa delle ore 11 invece i fedeli sono invitati a fare cerchio sulla gradinata della Basilica e lì, sotto la regia attenta del direttore, don Luca, viene recitata. Si cerca di rivivere questo momento in unione a tutte le comunità salesiane del mondo che in quest'ora si ritrovano per il cosiddetto "Cerchio Mariano".

Nel pomeriggio giungono per pernottare a casa Zatti il gruppo ADMA giovani del **Piemonte e Valle d'Aosta**. Sono circa una sessantina, sono qui per tre giorni di ritiro guidati da don Roberto Carelli, da don Fabiano Gheller e don Matteo Mura, coordinati da Cecilia Lo Bue.

Sabato 9. Un bel gruppo di giovani ed adolescenti provenienti da **Rozzano** (Mi) pernottano a casa giovani, sono accompagnati da don Andrea Carrozzo.

Domenica 10. Domenica con cielo nuvoloso che sembra voler preparare la neve prevista dai meteorologi. I fedeli alle Ss. Messe d'orario sono nonostante tutto numerosi, soprattutto al mattino.

Lunedì 11. Oggi come da previsioni arriva la neve, cade abbastanza copiosa per buona parte della mattinata e parte del pomeriggio, ci sono tuttavia alcuni coraggiosi che partecipano alle varie S. Messe della giornata. Ricordiamo oggi la Beata Vergine Maria di Guadalupe, nel giorno della sua ultima apparizione.

Mercoledì 13. Oggi dopo solamente due mesi di degenza, prima all'ospedale Gradenigo di Torino e poi nella nostra infermeria di Torino - Valdocco, viene a mancare il nostro confratello Andrea Crotti di 89 anni, lo ricordiamo fraternamente al Signore fin dalla preghiera di Lodi, quando il Direttore ne dà annuncio alla comunità.

Sabato 16. Il gruppo dei operatori del **Colle Don Bosco** si ritrova oggi con il Rettore, che è anche loro incaricato, per un momento di ritiro in preparazione al Natale. Don Mauro Balma, economo ispettoriale, cele-

Partendo dall'alto: Cerchio mariano ricordando gli inizi dell'Oratorio e la prima nevicata della stagione al Colle.

bra alle ore 11 l'Eucaristia per il gruppo della Confagricoltura di **Torino**, nella Basilica superiore, sono circa 150 persone. Un diacono della città di **Bra** (CN) conduce un gruppo di 20 persone che si ritrovano per un momento di ritiro spirituale, iniziano alle ore 9 con l'adorazione al Santuarietto di Maria Ausiliatrice, e proseguono poi la riflessione e la preghiera per tutta la giornata sino alla partecipazione alla S. Messa delle 17 in Basilica. Inizia oggi la novena in preparazione al S. Natale, viene particolarmente sottolineata durante la S. Messa delle ore 17, con il canto delle Profezie, il Polialmo ed il Magnificat. Nel pomeriggio alle ore 15 si svolgono i funerali del nostro confratello Andrea Crotti, nella Basilica inferiore, presiede la concelebrazione funebre il Vicario dell'Ispettore, don Sabino Frigato. Traccia il profilo di questo confratello rimasto per 70 anni qui al Colle, il nipote, don Giacomo Crotti, anch'egli Salesiano e Parroco della parrocchia S. Giovanni Bosco di **Rivoli**.

Domenica 17. In questa terza domenica d'Avvento anche il gruppo movimento Nazareno si ritrova al completo, grandi e piccini, per una giornata di ritiro. Hanno la S. Messa alle ore 12,15 nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice, celebrata dal nostro don Gianni Asti. Alle ore 16 la corale di **Pino Torinese** (TO) offre un magistrale concerto natalizio, e poi anima anche la S. Messa delle ore 17.



Basilica S. Giovanni Bosco
Parrocchia S. Andrea
Castelnuovo Don Bosco - At

FESTA DI
S. GIOVANNI BOSCO 2018

PROGRAMMA

SABATO 27 GENNAIO

- * **h. 17,00 S. MESSA**
Rinnovo Promessa Sal. Cooperatori

DOMENICA 28 GENNAIO
Basilica di S. Giovanni BOSCO

- * **h. 8,00 S. MESSA** Don Asti
- * **h. 9,30 S. MESSA** D. Camussi
- * **h. 11,00 S. MESSA**
Don Stefano Mondin
Delegato PG Piem.V.d.A.
- * **h. 17,00 S. MESSA**
Don Francesco CEREDA
Vicario del Rettor Maggiore
- * **h. 18,15 S. MESSA** Direttore
Don Luca Barone

MARTEDI' 30 GENNAIO

Basilica di S. Giovanni BOSCO

- * **h. 21,00 -- 22,00 Ad. Eucaristica**
con e per i giovani



MERCOLEDI' 31 GENNAIO

Basilica di S. Giovanni BOSCO

- * **h. 8,00 S. MESSA**
D. Riccardo Grassi
Parroco
- * **h. 9,30 S. MESSA**
D. Claudio Baima Rughet
Vicario Episcopale Terr.
- * **h. 11,00 S. MESSA Solenne**
Mons. Marco Arnolfo
Arcivescovo di Vercelli
- * **h. 17,00 S. MESSA**
Don Maurizio De Angeli
Vicario Episcopale Amm.
- * **h. 18,15 S. MESSA**
D. Ezio Orsini Rettore

Chiesa dei Santi Castelnuovesi

- * **h. 21,00 S. MESSA**

DOMENICA 4 FEBBRAIO

Chiesa dei Santi Castelnuovesi

- * **h. 11,00 S. MESSA SOLENNE**
Don Enrico STASI Ispettore

IMPORTANTE: il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento.

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE: i dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della normativa vigente, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

avviso al portaletere: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.